

Luana Benini

## VERSO le elezioni

A Piazza Navona chiusura romana della campagna elettorale della Lista Prodi: Il pronostico di Boselli: il nostro cammino non si ferma, continuerà fino al 2006



Pasqualina Napolitano parla d'Europa, "tema scomodo alla maggioranza" Veltroni: il paese è spossato, bisogna ridargli una speranza

# Fassino: la destra è già in minoranza

Il leader ds: lunedì sera possiamo essere il primo partito. Lilli Gruber: il premier teme questa "rossetta"

ROMA A piazza Navona, il palco per la chiusura romana della campagna elettorale della lista Prodi. Sono le ultime battute della maratona. Arrivano alla spicciolata, facce stanche, ognuno ha già fatto e deve ancora fare iniziative politiche. Piero Fassino, Walter Veltroni, Pasqualina Napolitano, Enrico Boselli, Nicola Zingaretti, Enrico Gasbarra, Lilly Gruber... Per lei, per la capolista, l'entusiasmo è particolare: la circondano, l'abbracciano. E lei sa tenere la «sena». Sicurezza, simpatia, disinvoltura con cui assesta colpi precisi: «Mi dicono che il Cavaliere è un po' nervoso perché teme che quella piccola rompiscatole dai capelli rossi, che da 20 anni dice che la Rai non deve essere assoggettata ai partiti, possa prendere qualche voto di più dell'imperatore delle tv. Io ce la metto tutta...». Stasera andrà in tv per l'interista elettorale finale del listone. Tocca a lei. E Berlusconi a seguire. Anche se è ancora incerta la sua partecipazione. Gruber, giacca bianca e pantaloni neri, capelli raccolti, facile al sorriso, trova sul palco di piazza Navona i toni giusti. Lamenta che nei tre anni di governo di centrodestra il paese «è diventato più macho» e si rivolge alle «ragazze che vogliono la stessa parità di accesso ai posti dirigenziali degli uomini». Lei è lì a dimostrare come una donna giornalista che non «voleva più mettere la sua faccia su un Tg pieno di omissioni» possa con continuità fare politica, sempre al servizio del pubblico e dei cittadini. «Mi guideranno trasparenza, autonomia, onestà intellettuale e grande passione». Lei ha visto le bombe in Iraq: la presenta così l'attore Daniele Formica. «Siamo felici per la liberazione degli ostaggi - Lilli entra subito in argomento - ma non possono diventare ostaggi della propaganda elettorale della destra». Prima di lei, sul palco è salita Pasqualina Napolitano, un'altra donna candidata, capogruppo uscente dei Ds a Strasburgo. Vestito rosso. A parlare di Europa, un tema poco trattato dal centrodestra perché «è un terreno sfavorevole a Berlusconi e alla sua maggioranza». E Enrico Boselli per un rapido pronostico: «È un cammino che non si fermerà il 13 giugno ma continuerà fino al 2006...».

Anche Piero Fassino ha l'ennesi-



Piero Fassino e Lilli Gruber, candidata alle europee come capolista al Centro per la Lista Unitaria

Borgia/Ap

### Pdci

## Con "La Rinascita" torna il Contemporaneo

ROMA Da questo numero il settimanale dei Comunisti italiani *La Rinascita della Sinistra* avrà un supplemento culturale (mensile). Si tratta del *Contemporaneo*, che nacque come inserto de *La Rinascita* settimanale del Pci nel 1965, diretto da Pajetta. Caratteri e grafica sono gli stessi di vent'anni fa. Seconda novità, il passaggio del settimanale del Pdci in full color.

Il primo numero del *Contemporaneo* è tutto dedicato a Enrico Berlinguer. «Ci teniamo molto» spiega Gianfranco Parliarolo, direttore di *Rinascita* «possiamo dire di aver rilanciato la riflessione sulla figura di Berlinguer da tempo. Siamo lieti che ora si sia aperto un dibattito». La rivista contiene una serie di brevi saggi, un poster, i testi di due canzoni: *I funerali di Berlinguer* dei Modena City Ramblers (1994) e *Dolce Enrico* di Antonello Venditti (1991). Ci sono poi due interviste: a monsignor Bettazzi, che nel '74 tenne con Berlinguer un carteggio sulla questione cattolica; e al regista Carlo Lizzani, segretario della Fgci quando Berlinguer divenne segretario del partito.

I saggi trattano argomenti vari: dalla questione morale al compromesso storico, ma anche aspetti della vita privata di Berlinguer. Ad esempio *Le desiderate turmac rosse*, del suo vecchio collaboratore Gianni Giadresco, dove si parla di certe sigarette vendute solo a San Marino.

Tra gli autori l'ex direttore dell'*Avanti* Gaetano Arfé, Gino Barsella (leader di Sdebitarsi), Gloria Buffo, Gian Carlo Caselli, Giuseppe Chiarante, Armando Cossutta, Oliviero Diliberto, il presidente della Fondazione Di Vittorio Carlo Ghezzi, il direttore di *Avvenimenti* Adalberto Minucci, i Modena City Ramblers, il segretario Cisl Savino Pezzotta, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo.

mo impegno: deve correre a «fare una guerra al Tg 5 e poi a Firenze». Ma dedica alla piazza che si sta riempiendo strabordando dalle sedie predisposte, un discorso articolato. E la piazza risponde costellando di applausi. Sono le ultime battute. L'imperativo è combattere fino all'ultimo voto. Il segretario disse sottolineando l'importanza del voto alla lista unitaria «per portare in Europa l'Italia che crede nell'Europa» e perché «sia il centrosinistra a guidare l'Europa». Ma il voto alla lista unitaria è importante, spiega, anche per ragioni di politica interna: «Questo simbolo - si rivolge alle bandiere

che sventolano sul palco - è dell'unica lista che può aspirare ad essere la prima del paese e a battere Forza Italia». «Tanto più elevata sarà la differenza di voti tra noi e Fi, tanto più sarà evidente la sconfitta di Berlusconi». L'appuntamento è a lunedì sera: «Lunedì sera saremo il primo partito del Paese. La lista Prodi batterà Fi dimostrando che la destra è ormai minoranza nel Paese». Ma ci sono ancora lunghe ore nelle quali occorrerà parlare «non solo a chi ci sostiene ma ai tanti delusi del centrodestra», con «lucidità della testa e passione del cuore». Piero, Piero, gridano. Si ritrae e poi torna al microfono: «Dimenticavo: le preferenze si devono scrivere. Almeno una diavola a una donna».

È la volta del sindaco Veltroni. Avverte: «Siamo una forza che unisce. Il nostro compito non è ribadire le colpe degli altri ma rispondere alla domanda di cambiamento del paese». Non pronuncia mai il nome Berlusconi («voglio parlare di noi...»). «Non basta dire ciò che non siamo e ciò che non vogliamo, bisogna dare risposte positive». Insomma, bisogna guidare il malcontento dei delusi verso l'alveo del centrosinistra. «Il paese è spossato, piegato bisogna ridargli speranza. Noi della lista Uniti nell'Ulivo abbiamo fatto un grande passo: ne faremo altri quando su questo palco uno solo parlerà a nome di tutti e sarà avvenuta la sintesi della cultura riformista». Infine: «Prodi è il leader di questo schieramento, ci guiderà verso un risultato positivo». «Segnamolo questo altro goal» incita il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra.

Scoppia il caso Sms, targato presidenza del Consiglio. Sembra proprio impossibile non parlare di Berlusconi.

Simone Collini

# Zingaretti: c'è il clima giusto per vincere

Il segretario Ds di Roma, candidato nel Centro: la Destra ha reso debole e insicura l'Italia

ROMA Nicola Zingaretti è il segretario dei Ds di Roma. È anche candidato di Uniti nell'Ulivo nella circoscrizione Centro. Ed è anche fratello di Luca, l'attore che ha dato la faccia a Montalbano. «Me lo chiedono tutti, e a tutti rispondo: no, non sta facendo campagna elettorale per me». Classe 1965, segretario della Fgci nel 1986, della Sinistra giovanile dal '91 al '95, poi presidente dell'Unione internazionale della gioventù socialista (Iusy) e vice dell'Internazionale socialista (Si), oggi si getta in quella che definisce «una sfida», gara mercati, organizzazione dopocene. «La cosa impressionante è che puoi parlare a persone le più diverse, dall'imprenditore al pensionato al lavoratore allo studente, e c'è sempre una cosa che li accomuna: la paura, l'insicurezza. La destra ha sicuramente colpito le fasce sociali più deboli, ma ha fermato l'intera Italia».

Il centrosinistra può approfittare del momento...

«È un passaggio molto delicato per il centrosinistra. Questo malessere non vuol dire di per sé un trasporto verso di noi, il crollo di fiducia nel centrodestra può prendere le strade più diverse. Allora dobbiamo leggere e sintonizzarci con questa insicurezza e dargli una speranza, una prospettiva. E in questo l'Europa ci aiuta tantissimo».

Per questo ha scelto come slogan per i suoi manifesti "l'Europa per essere più forti"?

«È un modo per rispondere all'insicurezza, per dire: guardate che nessun paese, europeo e non, da solo ce la fa, non ce la farà neanche l'Italia, ma 450 milioni di persone insieme sono una speranza. Anche in queste ore in cui si

discute della guerra in Iraq, dobbiamo guardare all'Europa».

L'Onu passa in secondo piano?

«No, l'Onu rimane il soggetto istituzionale di riferimento. Ma la vera novità che può contrastare la deriva della destra americana sta nel mettere in campo un altro soggetto. La risposta al movimento della pace di questi anni, la sinistra potrebbe darla credendo nella scommessa della costruzione di un nuovo soggetto politico che sia autonomo e autorevole: l'Europa. Che, non dimentichiamolo, ha già esportato pace: nell'est. Perché la pace non è solo chiudere i conflitti, ma anche prevenirli. Allora, se pensiamo che ai confini di questo continente c'erano centinaia di milioni

di persone che morivano di fame dieci anni fa e paesi dentro cui poteva nascere un nazionalismo, vediamo che l'Europa è stata un vettore di pace, che ha esportato stabilità e democrazia».

Però pace vuol dire anche chiudere i conflitti. C'è chi sostiene, a destra e a sinistra, che la lista unitaria non si sia mossa bene sulla crisi irachena, che sia stata ondivaga.

«Noi viviamo con troppa subalterità il fatto che ora il governo difenda l'Onu. Dal primo momento abbiamo detto che la guerra era sbagliata perché nasceva fuori dal contesto internazionale e sull'unilateralismo americano. Di fronte a questo il governo ci ha dilleggia-

to, sostenendo che la strategia vincente era quella degli Stati Uniti. Quindi non è che siamo cambiati noi, sono cambiati loro. Noi abbiamo mantenuto fermo l'asse sull'Onu. E oggi dobbiamo viverla come una vittoria se si torna su un terreno nostro. Perché ora mai più si potrà tirare un colpo di mazzafionda fuori da un contesto internazionale. Se alla fine abbiamo votato a favore del ritiro è stato proprio per dire: a questo punto, per ottenere il risultato, aumentiamo la radicalità su questa domanda».

Diceva di trovare un malessere diffuso: secondo lei, anche andando al di là della questione Iraq, la lista unitaria sta risultando credibile agli occhi di chi un

tempo si è rifugiato nell'astensionismo o ha dato fiducia al centrodestra?

«Nell'annuncio del progetto della lista unitaria sicuramente sì. Come segretario di partito ho fatto le ultime 5 campagne elettorali, e questa volta si sente sulla pelle che il clima è cambiato. Non trovi più quelli che ti dicono: fatelo lavorare. Però poi ti dicono pure: voi però siete così frammentati. Allora, come candidato della lista unitaria mi sento più forte, perché ho uno strumento in più. La lista può favorire un'inversione di tendenza sul punto che si è rivelato il tallone d'Achille del centrosinistra».

Nei giorni scorsi Letta ha detto

## l'intervista

Pecoraro Scanio  
leader dei Verdi

Tra i temi della campagna elettorale ribadito l'impegno per la pace. «Faremo un partito europeo e un unico programma in tutti gli Stati»

# «La risoluzione Onu? Un piccolo passo, non la svolta»

ROMA Alfonso Pecoraro Scanio è una trotola in giro per l'Italia. I temi della campagna elettorale? «Innanzitutto la riforma dell'energia per una Europa che vada ad energia solare, idrogeno. Energie pulite, risparmio energetico, uscita dal nucleare, riduzione drastica dei gas serra per evitare il cambio climatico». È uno dei cavalli di battaglia che in questi tempi stanno trovando orecchi attenti. Ma anche «una riforma dell'agricoltura per la libertà dell'agricoltura biologica dall'invasione degli Ogm», «una riforma del sistema delle infrastrutture, togliendo di mezzo bufonate come il Ponte sullo stretto e investendo su opere che servono davvero, ferrovie, acquedotti», «un nuovo modello di difesa europeo con il taglio delle spese militari e la creazione di corpi di pace». Infine «il tema della privacy, dell'estensione dei diritti dei cittadini che vivono e lavorano nel-

l'Ue». Temi che tuttavia si coniugano con quelli di attualità. Soprattutto il tema della pace.

Lei ha detto che la risoluzione Onu, votata all'unanimità, non rappresenta una svolta...

«L'Onu ha già votato all'unanimità la prima risoluzione di novembre che prevedeva atto dello stato di fatto in Iraq. Già allora si parlò di grande svolta. Dopo di che c'è stato il disastro, terrorismo, torture, guerra, guerriglia. Sono fuori luogo gli atteggiamenti trionfalistici su un mezzo documento che non invia i caschi blu né cambia la situazione reale sul territorio».

Non è almeno un passo avanti?

«Un piccolo passo avanti per ora solo cartaceo. Come abbiamo sempre detto la svolta ci sarebbe nel momento in cui si potessero davvero organizzare truppe di pace, caschi bianchi preferibilmente, o veri caschi

blu dell'Onu che andassero a sostituire le truppe di occupazione. Ad oggi non è così. Tanto è vero che paesi che hanno votato la risoluzione come Francia, Germania e Spagna non inviano né un uomo né un soldo».

Non c'è dunque motivo di modificare la posizione espressa in Parlamento sul ritiro?

«Questa linea è la stessa di Zapatero e delle socialdemocrazie europee. Zapatero è una sinistra radicale estremista o governa una coalizione di centrosinistra? L'anomalia è il listone che sembra confuso e si schiera diversamente anche dalle socialdemocrazie europee».

Nel listone solo Rutelli si è sbilanciato...

«Rutelli fa delle affermazioni che sono estranee alla linea del riformismo europeo moderato. Non capisco perché in Italia si dovrebbero mantenere le truppe nel quadro di

una occupazione militare. Altra cosa è sostenere il ritiro degli angloamericani e una nuova missione di pace dell'Onu insieme alla lega araba e ai paesi non belligeranti. Ma non è questo il contenuto della nuova risoluzione».

Che però crea un percorso che dovrebbe condurre alla fine dell'occupazione...

Alle politiche vorremmo una vasta alleanza e un simbolo unico al proporzionale

«Sì. Ma non prevede neanche il diritto di veto alle operazioni militari da parte del governo provvisorio iracheno nominato dal governo alleato. Sarei molto cauto. Vediamo prima che succede».

Come vede il dopo elezioni per il centrosinistra?

«Come Verdi abbiamo scelto di fare un partito europeo e un unico programma nei 25 Stati dell'Ue. Il listone ha scelto una via diversa: una lista di tipo nazionale che ancora non ha chiaro l'approdo in Europa. Chiediamo che i nostri alleati si dia una connotazione europea. Perché questo aiuta la discussione. Vorremmo che non ci fossero equivoci: le formazioni che stanno nel centrosinistra italiano devono stare nel centrosinistra europeo».

Non sembra che questo sia in discussione.

«Bene. Ma vorrei ribadire la no-

stra pregiudiziale».

Dopo la prova delle europee ci sarà quella delle politiche. Come dovrebbe organizzarsi la coalizione?

«Noi vorremmo una vasta alleanza e un simbolo unico nel proporzionale. Se abbiamo un candidato comune, dobbiamo avere un programma comune, chiaro per tutti i contraenti (anche sul tema dei diritti civili) sul quale fondare una nuova alleanza di centrosinistra che non sarà più l'Ulivo (sarà molto più larga) capace di battere Berlusconi. In tal caso, il simbolo della nuova alleanza può anche essere il simbolo unitario nella quota proporzionale. Invece su questo sento alcune incertezze».

Ha polemizzato con il governo sulla vicenda della liberazione degli ostaggi.

«Io chiedo più sobrietà e più verità. Sobrietà: siamo molto felici per la

liberazione di tre nostri connazionali ma non dimentichiamo che c'è una guerra che continua a fare decine di morti al giorno e nella quale purtroppo continuiamo ad essere coinvolti come occupanti. Verità: il governo deve fugare i sospetti cresciuti per quella sorta di smodato spot elettorale nel quale si è lanciato».

C'è stata una strumentalizzazione?

«C'è il sospetto che in qualche modo sia stata rinviata la liberazione degli ostaggi al momento più utile sul piano elettorale. Già la dinamica della liberazione presenta dei buchi. Spero che siano in grado di fugare ogni sospetto. Ma è grave a prescindere fare uno spot elettorale di questa liberazione. In ogni caso si è confermata la nostra tesi che i terroristi si scovano con l'intelligenza, gli appostamenti e non con le bombe».

lu.b.